

Riccardo Rao  
***Politica comunale e relazioni aristocratiche:  
gli Avvocati vercellesi (Avogadro) tra città e campagna***

[A stampa in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del quarto Congresso storico vercellese, Vercelli 18-20 ottobre 2002, Vercelli, Società storica vercellese - Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, 2005 (Biblioteca della Società storica vercellese), pp. 189-216 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

RICCARDO RAO

---

**POLITICA COMUNALE E RELAZIONI  
ARISTOCRATICHE: GLI AVVOCATI VERCELLESI  
(AVOGADRO) TRA CITTÀ E CAMPAGNA**

*Premessa*

Gli studi sui gruppi dirigenti in età comunale hanno ricevuto in questi ultimi anni rinnovato impulso<sup>1</sup>. Il dibattito storiografico emerso è estremamente vivace, sicché in questa sede si ricorderanno solo i principali passaggi che possono essere utili a spiegare la decisione di un ritorno alla trattazione degli Avogadro, già affrontata in recenti ricerche<sup>2</sup>. Il confronto tra storici italiani e stranieri ha prodotto nuove chiavi

---

Abbreviazioni utilizzate: *Acquisti*: Archivio comunale di Vercelli, *Libro degli Acquisti*, tomi 1 e 2; *Biscioni*, 1/I: *I Biscioni*, a cura di G. C. Faccio e M. Ranno, Torino 1934 (BSSS, 145), tomo 1, vol. I; *Biscioni*, 1/II: *I Biscioni*, a cura di G. C. Faccio e M. Ranno, Torino 1939 (BSSS, 146), tomo 1, vol. II; *Biscioni*, 1/III: *I Biscioni*, a cura di R. Ordano, Torino 1956 (BSSS, 178), tomo 1, vol. III; *Biscioni*, 2/I: *I Biscioni*, a cura di R. Ordano, Torino 1970 (BSS, 181), tomo 2, vol. I; BSSS: Biblioteca della Società Storica Subalpina; *DAC*: *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, a cura di G. Colombo, Pinerolo 1901 (BSSS, 8); *Investiture*: Archivio comunale di Vercelli, *Libro delle Investiture*, tomi 1 e 2; *MGH*: *Monumenta Germaniae Historica*; *I necrologi eusebiani (1897)*: *I necrologi eusebiani*, a cura di G. Colombo, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 2 (1897), pp. 81-96; 210-221; 383-394; *I necrologi eusebiani (1923)*: *I necrologi eusebiani*, a cura di R. Pastè, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 25 (1923), pp. 332-355; *PC*: *Il libro dei «pacta et conventiones» del comune di Vercelli*, a cura di G. C. Faccio, Novara 1926 (BSSS, 97).

<sup>1</sup> Per la bibliografia si rinvia alla rassegna di P. GRILLO, *Aristocrazia urbana, aristocrazia rurale e origini del Comune nell'Italia nord-occidentale*, in "Storica", 19 (2001), pp. 75-96 e alla recente sintesi di J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale, XIIe-XIIIe siècles*, Parigi 2003, pp. 215-283.

<sup>2</sup> La vitalità che ha investito gli studi sull'aristocrazia ha giovato alla conoscenza dell'aristocrazia vercellese e, in particolare, della famiglia degli Avvocati o Avogadro. Su tali argomenti sono stati incentrati i seguenti saggi: C. D. FONSECA, *Ricerche sulla famiglia Bicchieri e la società vercellese dei secoli XII e XIII*, in *Contributi dell'Istituto di Storia medioevale dell'Università Cattolica di Milano*, Milano 1968, vol. I, pp. 207-262; G. ANDENNA, *Per lo studio della società vercellese del XIII secolo. Un esempio: i Bondoni*, in *Vercelli nel XIII secolo. Atti del primo congresso storico vercellese*, Vercelli 1982, pp. 203-225; A. DEGRANDI, *Vassalli cittadini e vassalli rurali nel Vercellese del*

di lettura, che si stanno gradualmente contemperando: i contributi tendono sempre più a considerare pragmaticamente in quale misura l'originale rapporto tra una civiltà urbana tipicamente italiana e l'esistenza di dinamiche sociali presenti anche nel resto d'Europa abbia influenzato le diverse situazioni locali. Il riconoscimento ormai diffuso di un carattere distintivo della nobiltà cittadina e del suo ruolo, più o meno, a seconda dei casi, decisivo nel governo comunale, non costringe solo gli storici alla verifica: impone anche un'indagine approfondita sulle relazioni sia tra le due aristocrazie, urbana e rurale, sia tra la prima e il comune. In questo modo si può evitare il rischio di una contrapposizione deterministica tra le *élites* e le autonomie civiche da un lato e i signori radicati nelle campagne dall'altro, ma si può anche valutare nella sua complessità lo sviluppo di un rapporto originale, quasi indissolubile e controverso ad un tempo, tra la città e il suo gruppo dirigente: tale intreccio di interessi emerge limpidamente dall'affermazione degli avvocati vercellesi nel XII secolo.

*1. La prima metà del XII secolo: la costruzione di un'identità aristocratica*

Una prima fase della storia della famiglia può essere individuata nel periodo che va dalle origini agli anni Sessanta-Settanta del secolo, quando il percorso seguito dalla discendenza conobbe una svolta. Diversi studiosi si sono occupati degli esordi della famiglia dalle prime attestazioni, cioè dalla comparsa dell'enigmatica figura di Buongiovanni *comes*: in particolare Francesco Panero in più di un'occasione ha fatto il punto sul problema<sup>3</sup>. Senza soffermarsi troppo sugli aspetti genealo-

---

XII secolo, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 91 (1993), pp. 5-45; F. PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli dalle origini del comune alla costituzione dello studio (1228)*, in *L'università di Vercelli nel Medioevo. Atti del Secondo Congresso Storico Vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 23-25 ottobre 1992)*, Vercelli 1994, pp. 77-165; ID., *Capitanei, valvassores, milites, nella diocesi di Vercelli durante i secoli X-XII*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, a cura di A. Castagnetti, Roma 2001, pp. 129-150; R. RAO, *Fra comune e marchese. Dinamiche aristocratiche a Vercelli (seconda metà XII - XIII secolo)*, in "Studi storici", 44 (2003), I trimestre, pp. 43-93.

<sup>3</sup> PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli* cit., pp. 79-80; ID., *Capitanei* cit., p. 144.

gici, si ripercorreranno le questioni più controverse, legate essenzialmente alla presunta titolarità comitale e soprattutto all'assunzione dell'ufficio di avvocati della chiesa da parte della famiglia vercellese, tenendo in considerazione i numerosi casi di discendenze che nell'Italia centrosettentrionale ricoprirono la carica avvocatizia, la cui conoscenza in questi ultimi anni è di molto aumentata. L'attenzione che recentemente la storiografia ha rivolto ai gruppi dirigenti e alla vassallità di epoca precomunale e comunale permette infatti di inserire il caso vercellese nell'articolato panorama delle famiglie degli avvocati vescovili in Italia.

Nella Penisola, la carica di avvocati del vescovo veniva generalmente attribuita, tra la seconda metà del X secolo e la prima metà dell'XI, a figure funzionali in possesso di conoscenze giuridiche, spesso a *iudices*, che spesso sfruttavano l'ufficio per intraprendere o per consolidare la loro affermazione. È questo il caso molto precoce di Milano, dove gli Avvocati discendevano dal giudice Anselmo<sup>4</sup>, e di Lucca, dove Flaiperto, notaio e successivamente "iudex domini imperatoris", divenne fin dagli anni Trenta dell'XI secolo *advocatus* del marchese di Tuscia e, almeno dagli anni Cinquanta, del vescovo. L'ufficio rimase nell'ambito dei suoi discendenti, sicché i nipoti di Flaiperto a loro volta agirono come *advocati* sia della chiesa, sia del marchese e nel 1126 vennero insigniti del titolo di conti palatini. La folgorante ascesa della famiglia si era dunque fondata, almeno inizialmente, sull'esercizio di tale carica<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995, pp. 180-182. Sugli Avvocati milanesi esiste inoltre lo studio di G. BISCARO, *Gli avvocati dell'arcivescovo di Milano nei secoli XI e XII*, in "Archivio storico lombardo", serie IV, 33 (1906), pp. 5-29, particolarmente interessante perché sofferma l'attenzione sulle vicende della famiglia tra XI e XII secolo, prima del declino avvenuto nel secolo XIII. Una prosopografia aggiornata, in A. CASTAGNETTI, *Feudalità e società comunale II. Capitanei a Milano e a Ravenna fra XI e XII secolo*, in *La signoria rurale in Italia nel medioevo*, Atti del secondo Convegno di studi, Pisa, 6-7 novembre 1998, in corso di stampa, disponibile in versione digitale in "Reti Medievali", *Scaffale*: in tale contributo viene data particolare attenzione all'effettivo esercizio di diritti signorili e dei poteri legati alla carica, per i quali può essere interessante un confronto con il caso vercellese.

<sup>5</sup> Per questi dati cfr. A. PUGLIA, *Potere marchionale, amministrazione del territorio e società locali dalla morte del marchese Ugo a Guelfo VI di Baviera*, Pisa 2003 e R. SAVIGNI, *Episcopato, capitolo cattedrale e società cittadina a Lucca nei secoli X-XI*, in *Vescovo e città nell'alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Atti del convegno del Centro italiano di studi di storia e d'arte di Pistoia (Pistoia 16-17 maggio 1998),

Anche a Vercelli sul finire del X secolo l'avvocato Liutprando era un giudice<sup>6</sup>. La sua posizione doveva essere di grande rilievo. Una conferma viene dalle sorti della sua discendenza: il figlio Giselberto, arcidiacono della chiesa eusebiana, perdette tutti i suoi beni, che gli vennero confiscati nel 999 dopo che, "inflatu divitiis ecclesie", si era schierato contro il vescovo; allo stesso modo vennero requisiti gli averi dei suoi parenti<sup>7</sup>.

In questo periodo la carica non era tuttavia ereditaria, anche se a Lucca e a Milano essa venne conservata per più generazioni dalla medesima stirpe. Salvo pochi casi precoci, Milano su tutti, è infatti solo successivamente che essa divenne tale: a Padova l'ufficio rimase dalla seconda metà dell'XI secolo presso i da Fontaniva, una famiglia signorile della Saccisica, inserita nella curia vassallatica del vescovo<sup>8</sup>. A Verona tale processo accadde nei primi decenni del XII secolo<sup>9</sup>; a Vercelli, come si vedrà, verso il 1130; a Novara non era ancora compiuto nel 1112<sup>10</sup>. Come rilevato da Pierre Racine per Piacenza, nel

---

Pistoia 2003, pp. 51-92. I rapporti tra Avvocati lucchesi, comune ed impero sono efficacemente trattati in C. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000, pp. 52-61.

<sup>6</sup> *Le carte dello archivio capitolare di Vercelli*, a cura di D. Arnoldi, G. C. Faccio, F. Gabotto e G. Rocchi, Pinerolo 1912 (BSSS, 70), vol. I, doc. 23, p. 34.

<sup>7</sup> MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae. Tomi II. Pars prior Ottonis II diplomata*, Hannover 1888, doc. 323, p. 750. Sugli avvocati in questo periodo cfr. J. RIEDMANN, *Vescovi e avvocati, in I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, a cura di C. G. Mor e H. Schmidinger, Bologna 1979, pp. 35-76 e gli accenni contenuti in F. BOUGARD, *La Justice dans le Royaume d'Italie de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle au début du XI<sup>e</sup> siècle*, Roma 1995, pp. 264-269. Sull'evoluzione della chiesa vercellese tra X e XI secolo cfr. invece F. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004, pp. 45-105.

<sup>8</sup> A. CASTAGNETTI, *Regno, signoria vescovile, arimanni e vassalli nella Saccisica dalla tarda età longobarda all'età comunale*, Verona 1997, pp. 87-93. Sull'appartenenza della famiglia alla curia vassallatica cfr. anche G. RIPPE, *Commune urbaine et féodalité en Italie du Nord: l'exemple de Padoue (X siècle – 1237)*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age – Temps modernes*, 9 (1979), pp. 659-697, qui alle pp. 664-666.

<sup>9</sup> A. CASTAGNETTI, *La famiglia veronese degli Avvocati (secoli XI-XIII)*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto storico italiano (1883-1973)*, Roma 1974, pp. 251-292.

<sup>10</sup> G. ANDENNA, *L'ordo feudale dei capitanei: Novara (secoli X-XII)*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico cit.*, pp. 95-128, qui alle pp. 98; 123.

medesimo lasso di tempo l'ufficio prese ad essere assegnato a vassalli vescovili<sup>11</sup>: il prestigio e la forza della discendenza divennero fondamentali per l'accesso all'incarico. In sintesi, tale svolgimento presenta una cronologia differente per le diverse realtà considerate, pur collocandosi tra la seconda metà dell'XI e i primi decenni del XII secolo: nel caso vercellese esso è abbastanza tardo, in linea del resto con quanto si può osservare nella vicina Novara<sup>12</sup>. Non esisteva però un'uniformità di ceto tra le famiglie titolari: per quanto vassalli vescovili, a Verona e a Padova gli avvocati non erano *capitanei*<sup>13</sup>; lo erano invece a Brescia<sup>14</sup>; a Trento erano addirittura *comites*<sup>15</sup>. In tutti questi casi, comunque, la rilevanza dell'ufficio e i poteri ad esso connessi fecero sì che gli avvocati, per usare le parole di Renato Bordone, divenissero, assieme a duchi, marchesi, conti, visconti, *capitanei* e vassalli, "i soggetti politici che componevano il sistema gerarchico sociale"<sup>16</sup>. In diverse città, inoltre, come per esempio a Brescia, a Piacenza, a Genova e a Verona, l'ufficio finì per designare il nome di famiglia.

Il caso vercellese, depurato da molte delle costruzioni dell'erudizione dei secoli scorsi, si inserisce bene nella situazione delineata. A lungo l'identificazione di un tale Buongiovanni *comes* nel capostipite della casata ha fatto ipotizzare una provenienza dagli antichi conti laici di Vercelli oppure, come voleva il Modena Bicchieri, dai conti di Biandrate<sup>17</sup>. L'appellativo *comes* comparve per la prima volta nel 1113,

---

<sup>11</sup> P. RACINE, *Capitanei à Plaisance*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico* cit., pp. 189-205, qui a p. 195.

<sup>12</sup> Non si può rinvenire nessun collegamento tra il giudice Liutprando, avvocato della canonica di S. Eusebio nel 996 (*Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., vol. I, doc. 17, p. 23), e la casata degli Avogadro. La sua figura conferma piuttosto l'accentuazione della figura funzionale degli avvocati prima del XII secolo e prima del processo di patrimonializzazione della carica.

<sup>13</sup> CASTAGNETTI, *Regno, signoria vescovile* cit., p. 88; ID., *La famiglia veronese degli Avvocati* cit., p. 267.

<sup>14</sup> G. ARCHETTI, *Signori, capitanei e vassalli a Brescia tra XI e XII secolo*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico* cit., pp. 161-187, qui alle pp. 175-176.

<sup>15</sup> A. CASTAGNETTI, *Da Verona a Ravenna per Vicenza, Padova, Trento e Ferrara*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico* cit., pp. 344-486, qui a p. 404.

<sup>16</sup> BORDONE, *I capitanei nei diplomi di Federico*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico* cit., pp. 493-502, qui alle pp. 496-497.

<sup>17</sup> PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli* cit., p. 128n., dove vengono ripercorse le vicende storiografiche relative all'origine della famiglia. La storia della casata è rias-

legato al valvassore vescovile Buongiovanni: egli era presente in un elenco di vassalli, senza essere indicato come *advocatus*<sup>18</sup>. Nel 1124 Guglielmo “de Bonoiohanne comite” appose il suo *signum* ad un atto rogato in casa di Bellencio, un capitaneo discendente dai signori di Robbio. Anche in quest’occasione non è fatto alcun riferimento all’ufficio avvocaziale, né per Guglielmo, né per il padre: il documento costituisce tuttavia solo un indizio e non un termine *post quem* sicuro per l’assunzione della carica, poiché si tratta di un atto privato. La prima attestazione precisamente datata del suo esercizio è invece riferibile al 1127, quando, al seguito del vescovo, fece la comparsa un certo Buongiovanni *advocatus*<sup>19</sup>. Nel 1129 il medesimo personaggio – figlio di un individuo il cui nome iniziava per B (questo è quanto si riesce a leggere nel documento, molto rovinato: probabilmente si tratta di Buongiovanni, valvassore nel 1113) ed era designato dall’appellativo *comes* – si accordò con il presule, Anselmo, per porre fine ad una lite nata proprio dalla definizione delle prerogative legate alla funzione avvocaziale. L’accordo stabilì che l’ufficio venisse esercitato ereditariamente da Buongiovanni II e dai suoi eredi maschi: di esso egli ricevette l’investitura dal vescovo Anselmo<sup>20</sup>. Dopo il 1129, data che peraltro costituisce l’ultima attestazione in vita sia di Buongiovanni *comes*, sia dell’omonimo figlio, gli esponenti della famiglia usarono costantemente l’appellativo di *advocati*<sup>21</sup>. Nel 1144 infine Guala *advocatus* riferì di

---

sunta senza giungere a conclusioni divergenti da M. C. FERRARI, *L’ospedale di S. Brigida degli Scoti nella storia di Vercelli medievale (secoli XII-XIV)*, Vercelli 2001, pp. 55-60.

<sup>18</sup> *Le carte dell’archivio capitolare di Vercelli* cit., vol. I, doc. 68, pp. 82-83.

<sup>19</sup> *Le carte dello archivio capitolare di Tortona (sec. IX-1220)*, a cura di F. Gabotto, V. Legé, Pinerolo 1905 (BSSS, 29), doc. 38, p. 53.

<sup>20</sup> L. MINGHETTI RONDONI, *La diocesi eusebiana e il ritorno alla piena osservanza romana: il vescovo Anselmo*, in “Bollettino storico vercellese”, 44 (1995), pp. 59-69, qui alle pp. 62-63; p. 69: “[.....] feudi ipsius advocacie et de his omnibus que supra scripta sunt [.....] Anselmus episcopus investivit prescriptum Bonum Iohannem advocatum”. Sulla regolamentazione dei rapporti tra vescovi ed avvocati vercellesi cfr. anche F. PANERO, *I vescovadi subalpini: trasformazioni e gestione della grande proprietà fondiaria nei secoli XII-XIII*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell’Occidente mediterraneo (secoli XII – metà XIV)*, Sedicesimo convegno internazionale di studi (Pistoia 16-19 maggio 1997), Pistoia 1999, pp. 193-230, qui a p. 216.

<sup>21</sup> È significativa la figura di Guglielmo, indicato come figlio di Buongiovanni *comes* nel 1124 e come *advocatus* in un atto in cui fu testimone alla ratificazione, da

essere figlio del defunto Buongiovanni *comes*<sup>22</sup>.

Con sicurezza si può dunque dire che una famiglia eminente, di valvassori vescovili, attorno alla seconda metà degli anni Venti riuscì a impadronirsi dell'avvocazia e, nel giro di poco tempo, a rendere l'ufficio ereditario tramite un accordo con Anselmo. Il felice esito del contenzioso dimostra che la casata aveva la capacità e la forza per rapportarsi alla pari con il prelado. Inoltre, da quando Buongiovanni II prese a intitolarsi come *advocatus*, scomparve dalla storia della dinastia l'appellativo di *comes* che aveva caratterizzato il genitore, il quale peraltro da nessun documento risulta essere stato *advocatus*<sup>23</sup>. Evidentemente negli atti ufficiali egli usava la qualifica dell'ufficio pubblico, che tuttavia solo lentamente stava assumendo funzione cognominale: infatti nel 1144, Guala, fratello di Buongiovanni II *advocatus*, indicò il padre defunto come Buongiovanni *comes*, anche se proprio a questa data il termine *advocatus* distingueva ormai abitualmente la famiglia, tanto che lo stesso atto venne stilato "in casa Avocatorum"<sup>24</sup>. Dunque, il capostipite non veniva ricordato come *advocatus*, ma come *comes*, soprannome che sembra riguardare lui solo: del resto esso smise di caratterizzare i suoi discendenti. Perché infatti sarebbe prevalso l'appellativo di *advocati* a scapito di quello di *comes*, se davvero quest'ultimo avesse implicato l'esercizio di funzioni comitali?

In realtà le indagini di Giuseppe Sergi e di Francesco Panero hanno dimostrato come a Vercelli dal X secolo non esistesse una dinastia locale di conti laici e come, almeno dall'inizio dell'XI, i diritti sul *comitatus* fossero confluiti nelle mani dei vescovi eusebiani<sup>25</sup>. Questi ultimi,

---

parte del vescovo Anselmo, di una concessione effettuata dal suo predecessore nel 1118 (PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli* cit., pp. 126-127n.): è probabile che la conferma fosse avvenuta dopo il 1127 o comunque dopo l'assunzione della carica avvozziale da parte del fratello, Buongiovanni.

<sup>22</sup> *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., vol. I, doc. 123, pp. 149-150.

<sup>23</sup> Cfr. testo corrispondente a nota 63 per il discusso testamento del 1141.

<sup>24</sup> *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., vol. I, doc. 123, pp. 149-150; la *domus Avocatorum* compare anche in un documento del 1167 (*ivi*, doc. 202, p. 244). Sembra probabile pensare che Buongiovanni *comes* avesse cinque figli: Guala, Gisulfo, Guglielmo (lo stesso menzionato nel 1124), Buongiovanni (attestato come *advocatus* nel 1127) e Corrado.

<sup>25</sup> G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 158-164; PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero* cit., pp. 84-85.

peraltro, nei primi anni del XII secolo, sebbene mai esplicitamente nominati *comites*, esercitavano prerogative connesse alla carica<sup>26</sup>. Non solo: l'appellativo di Buongiovanni padre non richiama nessun effettivo contenuto circoscrizionale. Andrea Degrandi ha già posto l'attenzione sul raro uso di *comes* in senso generico: quando dotato di un potere giurisdizionale il titolo si accompagna solitamente all'indicazione del comitato, come nel caso dei conti di Cavaglià e del Canavese<sup>27</sup>. Meglio si spiega quindi per quale ragione Buongiovanni I venisse definito valvassore vescovile e non capitaneo o conte: egli non deteneva né diritti di decima, né prerogative distrettuali su un *comitatus* in rapporti con il presule, come era appunto per i conti di Cavaglià e del Canavese, che, infatti, nella gerarchia vassallatica erano designati come conti. Come rilevato da Francesco Panero, Buongiovanni *comes* "nell'ambito delle relazioni allacciate con la Chiesa tra il 1113 e il 1129 non poteva vantare diritti signorili legittimati da un diploma regio, ma soltanto una posizione eminente che era dovuta all'alta funzione pubblica svolta per la signoria ecclesiastica: dunque nel quadro vassallatico complessivo non poteva che essere classificato tra i *valvassores*"<sup>28</sup>.

A questo punto diviene improbabile pensare a un'antica dinastia comitale da lungo inserita nella clientela vassallatica episcopale. La designazione di *comes* non era connessa a una carica: a meno che non indicasse un rapporto di parentela, ipotesi non dimostrabile sulla base della documentazione a mia disposizione, esso deve essere probabilmente ritenuto un semplice soprannome. Ancor più naturale che la qualità di *advocatus* prevalesse nel processo di cognominalizzazione: solo tale ufficio, infatti, implicava il reale esercizio di consistenti diritti<sup>29</sup>.

---

<sup>26</sup> Cfr. PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli* cit., p. 80.

<sup>27</sup> DEGRANDI, *Vassalli cittadini* cit., p. 12.

<sup>28</sup> PANERO, *Capitanei* cit., p. 144.

<sup>29</sup> L'utilizzo di *comes* come appellativo è stato riscontrato per diversi casi nel Milanese da E. OCCHIPINTI, *I capitanei a Milano*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico* cit., pp. 25-34, qui alle pp. 28-30. Tale uso è documentato anche per la nostra area: per esempio, a Santhià è attestato un certo Manfredò *comes* nel 1159 (*Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., vol. I, doc. 153, p. 203). Anche per il caso piacentino è stata rinvenuta la presenza di un conte Alberto difficilmente inquadrabile nelle dinastie comitali dell'area (R. BERLENGHI, *L'eclissi del comitato piacentino. Note da un processo testimoniale del 1180 circa*, in "Bollettino storico piacentino", 96 [2001], pp. 209-261). Interessante il caso di Oberto di Cocconato, detto il Conte Grasso: il Settia

L'avvocazia divenne dunque il principale traino per il consolidamento del prestigio della casata, facendo convergere su di essa prerogative che ne facevano un soggetto politico a sé stante nell'ambito della *curia* vassallatica episcopale e dell'*élite* urbana<sup>30</sup>. La ricerca delle origini, nel momento in cui si libera dalla rilevanza assegnata dall'erudizione alla questione comitale, restituisce, per il periodo antecedente all'assunzione della carica, soltanto un'eminente famiglia cittadina, tra le maggiori all'interno della clientela e dell'ufficialità vescovile.

Lo stretto legame con le vicende della chiesa eusebiana è quindi indubbiamente l'elemento caratterizzante della storia della famiglia durante la prima metà del secolo. Un decisivo stimolo alla sua affermazione fu infatti dato dall'elezione alla cattedra episcopale di Gisulfo (1131-1151), che favorì l'arricchimento dei consanguinei investendoli, come nel caso dei redditi sul porto di Saluggia nel 1149, di beni di proprietà della mensa vescovile<sup>31</sup>. È verosimile che, esercitando gli appartenenti alla famiglia le maggiori cariche per il governo della città, gli Avogadro avessero conquistato un ruolo egemone nella politica vercellese<sup>32</sup>.

Più in generale, la discendenza appare attiva nell'esercizio della carica di *advocati* e nelle sue relazioni con i vescovi, ma abbastanza defilata fino alla fine degli anni Sessanta dalle relazioni con la società vercellese e, dopo il 1141, con il comune. Per la prima metà del secolo l'ana-

---

rileva come "l'epiteto non è da considerarsi come un vero e proprio titolo comitale, ma come un soprannome" (A. A. SETTIA, *Cocconato, Uberto di*, voce del *Dizionario biografico degli italiani*, Cironi Collegno, Roma 1982, pp. 536-538, citazione da p. 536).

<sup>30</sup> Cfr. quanto riscontrato da Bordone e ricordato in precedenza, testo corrispondente alla nota 16.

<sup>31</sup> Al riguardo cfr. L. MINGHETTI RONDONI, *Il rinnovamento spirituale e nuove espressioni di vita monastica e canonica nella diocesi eusebiana: il vescovo Gisulfo (1131-1151)*, in "Bollettino storico vercellese", 48 (1997), pp. 6-20, qui alle pp. 6-7. Sotto l'episcopato di Gisulfo venne forse acquisito anche il castello di Messerano, possesso della casata nel Duecento: esso risultava infatti ceduto nel 1141 dai *de Bulgaro* al vescovo. Era seguita un'inchiesta che lascerebbe intendere malversazioni da parte del presule (*Biscioni*, I/I, doc. 59, pp. 160-161; *Documenti biellesi*, a cura di P. Sella, F. Guasco di Bisio, F. Gabotto, Pinerolo 1908 [BSSS, 34], doc. 3, pp. 216-218).

<sup>32</sup> Di tale avviso è anche P. GRILLO, *Il comune di Vercelli nel secolo XII: dalle origini alla Lega Lombarda*, in questo stesso volume.

lisi dell'espansione patrimoniale, condizionata dall'ubicazione dei possedimenti degli enti ecclesiastici che hanno trasmesso documentazione, lascia intendere un radicamento circoscritto a poche aree, ossia Caresana e Biella<sup>33</sup>. Anche i rapporti con il resto della cittadinanza sono abbastanza sfuggenti. Nel 1135 Oberto e Giacomo, figli del defunto Landrico *Cazaminus*, donarono a Vallombrosa la chiesa costruita in onore del Santo Sepolcro e l'attiguo ospedale. L'operazione ricevette il consenso di Guglielmo *avocatus* e del vescovo Gisulfo, in qualità di tutori dei due *infantes* autori della donazione<sup>34</sup>. È questo uno dei pochi indizi da cui emergono i contatti che la famiglia poteva avere con altri gruppi parentali vercellesi. L'esilità della traccia è tuttavia accentuata dal ruolo dei tutori: tale ruolo dipendeva da precedenti relazioni tra gli Avogadro e i *Cazaminus* o era piuttosto di natura politica, dovuto alla necessità dell'assenso della chiesa vercellese ad una transazione che comportava il radicamento di interessi nella diocesi eusebiana da parte della congregazione vallombrosana? Malgrado il quesito sia destinato a rimanere irrisolto è questa probabilmente la spiegazione più verosimile: ancora una volta il percorso di affermazione della famiglia in questo periodo sembra riportare al legame con la chiesa cattedrale.

Anche l'analisi delle attestazioni di appartenenti alla discendenza in veste di testimoni restituisce risultati deludenti: nel 1124, come è già stato ricordato, Guglielmo presenziò a una vendita a Caresana, in casa di Paolo Bellencio<sup>35</sup>. Nel 1144, al predetto atto stilato "in casa Avocatorum", tra gli astanti di un certo rilievo c'erano Ottone Confalonieri e Olrico *Carraria*<sup>36</sup>. Sono queste le sole evidenze documentarie di un coinvolgimento della famiglia nella rete di relazioni che

---

<sup>33</sup> *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., vol. I, doc. 99, p. 120; *I necrologi eusebiani (1897)*, p. 391.

<sup>34</sup> *Historiae Patriae Monumenta, Chartarum*, Torino 1836, vol. I, doc. 471, col. 771. Giuseppe Banfo ha ribadito come sia dubbio identificare in quest'atto la nascita del monastero di Muleggio (G. BANFO, *Fonti documentarie e bibliografia per la storia dei monasteri subalpini: il caso di San Benedetto di Muleggio*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 95 [1997], pp. 423-469, qui a p. 443).

<sup>35</sup> *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., vol. I, doc. 87, pp. 104-105. Sui Bellencio cfr. FONSECA, *Ricerche sulla famiglia Bicchieri* cit., pp. 260-262.

<sup>36</sup> *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., vol. I, doc. 123, pp. 149-150.

avvinceva le casate dell'aristocrazia urbana<sup>37</sup>. Non diversamente, le prime attestazioni del governo municipale (che peraltro gli studi di Panero e di Grillo hanno ipotizzato essersi sviluppato inizialmente senza il supporto dell'aristocrazia vercellese legata al vescovo e con il sostegno delle componenti sociali che più avanti avrebbero trovato rappresentanza nella società di Santo Stefano) conservano solo la comparsa in veste di teste di Giovanni *Advocatus* ad un atto pubblico, stilato a Borgovercelli nel 1149<sup>38</sup>. La maggior parte delle tracce documentarie relative all'attività della famiglia è invece riconducibile all'esercizio della carica avvocaziale: oltre agli atti già ricordati, inerenti a Guglielmo e a Buongiovanni II, nel 1142 Guala sottoscrisse una carta del vescovo Gisulfo<sup>39</sup>; nel 1164 Trancherio diede l'assenso a una vendita del presule Uguccione a favore della chiesa di S. Bernardo<sup>40</sup>. Fino agli anni Sessanta del secolo la vicenda degli Avogadro risulta quindi legata a doppio filo con quella della cattedra episcopale eusebiana, soprattutto dopo l'elezione di Gisulfo.

## *2. La seconda metà del XII secolo: nuove prospettive di affermazione*

Nella prima metà del XII secolo l'esercizio dell'avvocazia e il rapporto con il vescovo avevano concorso precocemente alla costruzione di un'identità aristocratica difficilmente assimilabile al resto dell'*élite* cittadina. Tale identità fu coltivata e arricchita di ulteriori significati nel periodo successivo: la solidarietà di lignaggio, il radicamento nel contado, i legami con i grandi dinasti dell'area, l'inserimento nel capitolo di S. Eusebio, l'intensificazione delle relazioni con il resto dell'aristocrazia vercellese e, soprattutto, la penetrazione nelle istituzioni del nascente comune furono le nuove modalità di affermazione adottate dalla fami-

---

<sup>37</sup> A. BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo*, in questo stesso volume e, soprattutto per il periodo a cavallo tra XII e XIII secolo, PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli cit.*, pp. 93-94.

<sup>38</sup> *Biscioni*, 2/I, doc. 142, p. 241.

<sup>39</sup> L'atto è erroneamente datato 1102, facendo ipotizzare all'Arnoldi un falso: in realtà si tratta di un autentico, di cui è semplicemente sbagliata la datazione; il 1142 corrisponde infatti all'indizione sesta riportata nel documento (*Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli cit.*, vol. I, doc. 65, pp. 79-80).

<sup>40</sup> *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli cit.*, vol. I, doc. 184, p. 224.

glia. Di tali modalità, alcune implicarono un dispiego di energie sul territorio, altre una più marcata scelta urbana.

Il perseguimento di un progetto di preminenza e il rafforzamento della tradizione aristocratica rivendicata fin dalle prime attestazioni della famiglia indirizzarono gli Avogadro verso una serie di rapporti con le più antiche dinastie comitali e marchionali. Particolarmente stretto era il legame con i marchesi di Monferrato dei quali più membri della discendenza erano vassalli: si possono rinvenire relazioni tra i due lignaggi, a partire dal 1150, quando un certo *Advocatus* di Vercelli accompagnò il marchese Guglielmo il Vecchio a Genova<sup>41</sup>; sicuramente, tuttavia, quelle più strette erano detenute da Corrado, Bressano e Roberto. I primi due, figli di Oberto *Alamannus*, erano vassalli di Guglielmo VI, dal quale avevano ricevuto Trino vecchia. Tale località veniva rivendicata anche dal comune, che l'aveva acquistata nel 1202 dal padre di Guglielmo, Bonifacio: le autorità municipali si ritrovarono quindi ad affrontare come sostenitori del marchese suoi cittadini. Roberto era invece discendente da un ramo radicatosi a S. Giorgio Monferrato probabilmente sul finire del XII secolo. La vicinanza con le terre marchionali e le campagne condotte oltre Po dal comune lo costrinsero da un lato al mantenimento delle buone relazioni con gli Aleramici, dall'altro a un atteggiamento prudente nei confronti dell'amministrazione urbana, verso la quale, in quanto *civis*, aveva l'obbligo di fedeltà. L'ambiguità della sua posizione condusse tuttavia i podestà a provvedimenti che cercarono di limitare l'autonomia di Roberto, il quale nel 1216 scelse l'alleanza con Guglielmo VI, impegnandosi anche in scontri armati con i Vercellesi. Al di là della posizione estrema assunta da Roberto, esisteva un indirizzo filoaleramico comune a tutta la famiglia: è significativo che nel 1202 fossero creditori del marchese per finanziamenti prestatigli Guala, Pizio, Palatino e Corrado Avogadro, provenienti da rami differenti della discendenza<sup>42</sup>.

Legami parentali univano inoltre la casata con i conti di Langosco, un lignaggio dei conti palatini di Lomello, radicatosi nell'area tra il Po

---

<sup>41</sup> *Codice diplomatico della repubblica di Genova dal DCCCCLVIII al MCLXIII*, a cura di C. Imperiale di S. Angelo, Roma 1936, vol. I, doc. 211, p. 263.

<sup>42</sup> Per i dati sui rapporti tra gli Aleramici e gli Avogadro rimando a RAO, *Fra comune e marchese* cit., pp. 79-86.

e la Sesia, verso Pavia: nel 1180 Ruffino I aveva sposato Beatrice, figlia di Trancherio *Advocatus*<sup>43</sup>. Il rapporto venne rinsaldato nel 1253, quando Sibilla, figlia di Filippo, si accasò con Oberto di Langosco<sup>44</sup>. Gli Avogadro erano inoltre divenuti vassalli del conte di Biandrate: ad avere ricevuto il beneficio era stato Palatino nel 1170<sup>45</sup>: nel 1206 suo figlio Ardizzone, Bressano e il fratello Buongiovanni IV giurarono di attenersi agli ordini del podestà di Ivrea al conte Ranieri di Biandrate<sup>46</sup>. Almeno dalla metà del XIII secolo, al vincolo vassallatico con la dinastia comitale se ne era inoltre aggiunto uno parentale<sup>47</sup>. Gli Avogadro avevano infine stabilito strette relazioni con alcune fra le maggiori casate del Vercellese, ossia i conti di Cavaglia e i signori di Lenta: Oberto *Alamannus* e Buongiovanni III ne erano vassalli<sup>48</sup>.

Le più importanti discendenze aristocratiche dell'area risultavano dunque in rapporti con la famiglia. Nel complesso la rete di contatti che

---

<sup>43</sup> G. BISCARO, *I conti di Lomello*, in "Archivio storico lombardo", serie IV, 33 (1906), pp. 351-390; G. C. BASCAPÈ, *I conti palatini del regno italico e la città di Pavia dal Comune alla Signoria*, in "Archivio storico lombardo", serie VII, 42 (1935), pp. 281-377. L'unione di Beatrice con Ruffino è analizzata anche da G. ANDENNA, *Le strutture sociali in età signorile e feudale*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia, Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, Torino 1998, vol. VI, pp. 191-314, qui a p. 232, che ricorda come lo stesso Oberto fu fideiussore per la vendita dei cospicui possedimenti di Ruffino nel Bressano effettuata a favore del comune di Brescia. Cfr. inoltre RAO, *Fra comune e marchese* cit., p. 77. Per il consolato di Ruffino cfr. *Il Registrum magnum del comune di Piacenza. I*, a cura di A. Corna, F. Ercole, A. Tallone, Torino 1921 (BSSS, 95/I), doc. 27, p. 28; *PC*, doc. 139, p. 231.

<sup>44</sup> É. BERGER, *Les registres d'Innocent IV*, Parigi 1897, tomo 2, doc. 6091, pp. 131-132.

<sup>45</sup> Archivio di Stato di Vercelli, Famiglia Avogadro di Casanova, Serie I, doc. in data 11 marzo 1170. Al riguardo cfr. anche la lite del 1196 in *Le carte dello archivio capitolare di Vercelli*, a cura di D. Arnoldi e F. Gabotto, Pinerolo 1914 (BSSS, 71), vol. II, doc. 599, pp. 362-372.

<sup>46</sup> *Il libro rosso del comune di Ivrea*, a cura di G. Assandria, Pinerolo 1914 (BSSS, 74), doc. 133, pp. 117-118.

<sup>47</sup> Al riguardo cfr. le osservazioni del Mandelli in *Statuti del comune di Vercelli dell'anno MCCXLI aggiuntivi altri documenti storici dal MCCXLIII al MCCCXXXV ora per la prima volta editi e annotati*, a cura di G. B. Adriani, Torino 1877, p. 814. Bressano, inoltre, in un atto del 1222 stipulato a Venzono, presenziò alla promessa fatta da un altro cittadino vercellese, Mantello di Balzola, al conte Gozio di saldare un debito nei confronti di Guglielmo di Sesia (M. G. VIRGILI, *Le carte di Biandrate dell'archivio capitolare di S. Maria di Novara*, in "Bollettino storico per la Provincia di Novara", 55 [1964], pp. 70-96, doc. 21, p. 86).

<sup>48</sup> *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., vol. II, doc. 312, p. 9.

essa era riuscita a costruire doveva essere un motivo di prestigio e una dimostrazione della capacità politica di trattare con le maggiori forze signorili della zona. Tali relazioni non avevano tuttavia il solo obiettivo di consolidare l'identità aristocratica del linguaggio, ma miravano anche al rafforzamento dei possedimenti dominici nelle diverse aree di radicamento. I beni lungo la Sesia, a Caresana e Pezzana erano, infatti, prossimi alle terre dei conti di Lomello, così come l'espansione fondiaria a Trino, a Balzola, a S. Giorgio Monferrato da un lato, a Casanova e nel Biellese dall'altro, andava a intrecciarsi rispettivamente con gli interessi dei marchesi di Monferrato e dei conti di Biandrate.

Un episodio a parte è occupato dai rapporti tra la casata e la corte imperiale. Tali relazioni, peraltro esigue, non devono essere eccessivamente enfatizzate: Buongiovanni III nella primavera del 1186 fu testimone a due diplomi imperiali, uno emesso a Casale, l'altro "actum quando Castrum Manfredi obsidebatur"<sup>49</sup>. Se l'indirizzo imperiale di alcuni rami della famiglia è molto probabile e corroborato da simili attestazioni, in questo caso tuttavia il rapporto tra l'Avogadro e Federico I era probabilmente mediato dalla presenza a corte nel primo caso del vescovo vercellese Alberto, nel secondo del marchese Bonifacio<sup>50</sup>: tali testimonianze provano soprattutto il consolidamento dell'identità aristocratica della discendenza.

Per altro verso nella seconda metà del XII secolo gli Avogadro compiono una serie di scelte che li legò sempre più a doppio filo alla città, di cui fecero l'orizzonte primo per il consolidamento della fortuna familiare. Il raccordo con la società vercellese venne accentuato sia attraverso lo sviluppo dei rapporti di parentela, utilizzati dalla casata per con-

---

<sup>49</sup> *MGH, Legum sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, a cura di L. Weiland, Hannover 1898, I, docc. 305-306, pp. 433-435.

<sup>50</sup> Sul ruolo di mediazione della grande aristocrazia tra nobiltà vercellese e impero cfr. RAO, *Fra comune e marchese* cit., pp. 86-91. La presenza di membri delle aristocrazie cittadine alla corte imperiale era stata a suo tempo dimostrata da G. TABACCO, *I rapporti tra Federico Barbarossa e l'aristocrazia italiana*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio evo e Archivio muratoriano", 96 (1990), pp. 61-83. Più specificatamente per Vercelli cfr. invece A. A. SETTIA, nella recensione all'edizione dei diplomi federiciani (*MGH*), in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 74 (1976), pp. 713-717.

giungersi con le maggiori discendenze cittadine, sia tramite l'inserimento, dal 1170, nelle magistrature consolari e nel capitolo cattedrale, sia, infine, per via delle transazioni economiche operate dal consortile, per lo più con *cives*.

La partecipazione al governo civico fu in effetti una presa di posizione decisiva, in contrasto con le scelte attuate in precedenza dalla casata. Le serie consolari del comune di Vercelli sono attestate dal 1141 al 1149 e – dopo un periodo di debolezza dovuto probabilmente ad una reazione vescovile – dal 1165 in poi<sup>51</sup>. Il primo console appartenente alla famiglia, Enrico, appare però solo nel 1170, in ritardo rispetto a diverse discendenze vicine al presule<sup>52</sup>. È possibile che la famiglia, strettamente legata al consanguineo Gisulfo e al suo successore Ugucione, avesse in un primo tempo osteggiato l'autonomia vercellese, o quantomeno avesse preferito non implicarsi direttamente, e solo quando essa era divenuta ormai una realtà ineludibile vi avesse aderito, su riflesso delle altre maggiori casate cittadine. Come mostrato da Paolo Grillo, i primi anni di vita del comune non sembrano essere stati contraddistinti dall'appoggio del vescovo e della sua clientela, ma piuttosto dalla loro opposizione<sup>53</sup>. Dopo il 1165, tuttavia, i vassalli episcopali si inserirono progressivamente nel consolato della nuova istituzione; in particolare, gli Avogadro, dopo la loro prima comparsa nel 1170, vi fecero registrare la loro stabile presenza<sup>54</sup>. Il periodo di affermazione

---

<sup>51</sup> Il periodo, già considerato da PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli* cit., pp. 81-82, è ora dettagliatamente preso in esame in GRILLO, *Il comune di Vercelli* cit.

<sup>52</sup> *Biscioni*, 1/II, doc. 369, p. 277. Mi sembra più probabile ascrivere il ritardo alla scelta della famiglia, più che alla casualità della tradizione documentaria, che conserva comunque i nomi di 27 consoli del comune prima del 1170.

<sup>53</sup> GRILLO, *Il comune di Vercelli* cit.

<sup>54</sup> Lo stesso Enrico è attestato come console del comune nel 1179 (V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medioevo*, Vercelli 1857-61, vol. III, p. 268); Roberto nel 1178, nel 1187 e nel 1188 (cfr. RAO, *Fra comune e marchese* cit., p. 81); Buongiovanni III nel 1180 (*Biscioni*, 1/III, doc. 498, p. 47), nel 1181 e nel 1182 (*Acquisti*, I, f. 27), nel 1186 (*PC*, doc. 120, p. 220), nel 1188 (*PC*, doc. 136, p. 229), nel 1189 (*PC*, doc. 138, p. 231); un omonimo Buongiovanni (IV) nel 1196 (*Acquisti*, I, f. 45); Palatino nel 1180 (*Historiae Patriae Monumenta, Chartarum* cit., vol. II, doc. 1579, col. 1077) e nel 1181 (*PC*, doc. 118, p. 219); Oberto Alamannus nel 1182 (*Acquisti*, II, f. 70), nel 1183 (*Biscioni*, 1/II, doc. 367, p. 273), nel 1190 (*PC*, doc. 143, p. 233); Alberto nel 1184 (*PC*, doc. 273, p. 296), nel 1192 (*Acquisti*, I, f. 95), nel 1193 (*PC*, doc. 144, p. 234), nel 1197 (*PC*, doc. 116, p. 212), nel 1201 (MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medioevo* cit., vol.

della discendenza nel comune coincise quindi con la formazione di un gruppo dirigente dominato dalla clientela vescovile e destinato ad egemonizzare la maggiore tra le magistrature urbane fino alla definitiva imposizione del regime podestarile: tra il 1170 e il 1185, su 30 famiglie cui appartenevano i consoli del comune di cui ci sono rimaste testimonianze, ben 19, il 63% del totale, non avevano mai annoverato loro esponenti in questa carica; nel ventennio successivo, dal 1186 al 1207 (ultima attestazione della magistratura) tale percentuale era ridotta a 10 su 26, il 28%, a dimostrazione di una progressiva chiusura del consolato maggiore<sup>55</sup>.

Gli Avogadro entrarono dunque a fare parte del consolato maggiore con un certo ritardo rispetto ad altre casate del gruppo dirigente vercellese; il loro inserimento avvenne tuttavia proprio nel periodo di pressione sull'istituzione del nucleo di famiglie più strettamente legato al presule e di creazione di un'aristocrazia consolare coesa e egemonizzata da tale raggruppamento. È dunque probabile che nella scelta di appoggio al comune da parte della discendenza avessero influito motivazioni molto simili a quelle sottolineate da Chris Wickham per gli Avvocati lucchesi, i quali, pur avendo giocato un ruolo importante già negli esordi del

---

III, p. 272), nel 1202 (*DAC*, doc. 28, p. 53); Guido nel 1184 (*Acquisti*, I, f. 28), nel 1185 (*Biscioni*, 1/III, doc. 563, p. 143), nel 1194 (*PC*, doc. 161, p. 241); Guala nel 1200 (MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medioevo* cit., vol. III, p. 272), nel 1201 (*PC*, doc. 53, p. 110), nel 1207 (*PC*, doc. 78, p. 158); Corrado nel 1186 (*Biscioni*, 1/II, doc. 446, p. 368), nel 1187 (*Acquisti*, II, foglio posto prima del f. 1), nel 1192 (*PC*, doc. 60, p. 129), nel 1196 (*Biscioni*, 1/II, doc. 516, p. 78); Bressano nel 1198 (*Cartario Alessandrino fino al 1300*, a cura di F. Gasparolo, Torino 1928 (BSSS, 113), vol. I, doc. 149, pp. 208-209), nel 1202 (*DAC*, doc. 28, p. 53), nel 1203 (*Historiae Patriae Monumenta, Chartarum* cit., vol. I, doc. 746, coll. 1094-1098); Ranieri nel 1205 (*PC*, doc. 337, p. 336) e nel 1206 (*DAC*, doc. 22, p. 40). Per l'assidua partecipazione della famiglia alla politica cittadina, cfr. invece PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli* cit., p. 113.

<sup>55</sup> Ancora più impressionante è confrontare il numero di consolati ricoperti da famiglie nuove alla politica comunale e da famiglie già rodiate: mentre tra il 1170 e il 1185 le prime ne espressero 52 (il 57%) e le seconde 40 (43%), tra il 1186 e il 1207 il rapporto è solo di 15 a 132 (ossia il 10%). La constatazione di una minore fluidità a cavallo tra XII e XIII secolo nell'accesso al consolato da parte delle famiglie di recente affermazione consuona con il caso di Firenze, studiato da E. FAINI, *Il gruppo dirigente fiorentino dell'età consolare*, in "Archivio storico italiano", 162 (2004), pp. 199-231, qui alle pp. 202-207. Su tale fenomeno, diffuso in molti comuni italiani, cfr. MAIRE VIGUER, *Cavaliers et citoyens* cit., pp. 339-349.

comune, solo con la seconda metà del XII secolo entrarono a far parte stabilmente delle magistrature consolari: almeno all'inizio, cioè, le "nuove strutture comunali mancarono di sufficiente legittimità per far sì che gli Avvocati fondassero su di esse le proprie aspirazioni"<sup>56</sup>. La presenza tra i consoli di esponenti della maggiore casata vercellese, strettamente legata ai vescovi eusebiani, dovette per altro verso contribuire alla stabilità del governo urbano, che proprio dalla chiesa cattedrale era stato osteggiato. Anche per questa ragione la partecipazione degli Avogadro alle più prestigiose magistrature comunali non fu occasionale, ma fin da subito costante e numerosa. Tra il 1170 e il 1185 alla discendenza si riconducono 13 attestazioni tra i consoli del comune (il 14% di quelle complessive), altre 25, pari al 17%, tra il 1186 il 1207: in sostanza quasi in ogni collegio consolare vi era un suo appartenente e si potrebbe inferire che essa cercasse effettivamente di essere rappresentata con almeno un esponente in ciascun governo<sup>57</sup>. Gli Avogadro divennero dunque in breve tempo la dinastia maggiormente coinvolta nel consolato maggiore; essi vantavano numerose presenze anche nel meno prestigioso consolato di giustizia, dove anche le casate di recente ascesa, se in possesso di conoscenze tecniche, potevano trovare più ampi spazi<sup>58</sup>. Non espressero invece consoli della società di Santo Stefano, nella quale venivano rappresentate le istanze popolari<sup>59</sup>.

È più difficile ripercorrere l'inserimento della famiglia nel capitolo

---

<sup>56</sup> WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti* cit., p. 61.

<sup>57</sup> Le attestazioni sono infatti considerate secondo gli anni solari, mentre i consoli entravano in carica tra giugno e settembre.

<sup>58</sup> La maggiore chiusura del consolato maggiore rispetto a quello di giustizia è stata rilevata da PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli* cit., p. 87. Effettivamente un confronto dell'estrazione sociale dei due consolati presenta notevoli differenze: si può calcolare che solo il 10% circa dei consolati del comune è attribuibile a famiglie legate al movimento popolare, mentre per il consolato di giustizia la percentuale è sensibilmente differente, in ragione del 60% circa. Inoltre, mentre per la più parte dei consoli del comune sono rinvenibili stretti legami con il vescovo, la maggioranza dei consoli di giustizia è ascrivibile alla meno esclusiva categoria dei *milites* cittadini. Enrico Avogadro fu console di giustizia nel 1180 (*Historiae Patriae Monumenta, Chartarum* cit., vol. II, doc. 1579, col. 1077); Roberto nel 1181, nel 1182 e nel 1184 (*Acquisti*, I, ff. 27-28); Guido nel 1182 (*ivi*, f. 61); Buongiovanni nel 1184 (*PC*, doc. 119, p. 220).

<sup>59</sup> Sulla società di Santo Stefano cfr. PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli* cit., pp. 83-86.

cattedrale, che sembra tuttavia specularsi all'affermazione nell'istituzione comunale. Non è stato possibile determinare se Gisulfo ne facesse parte prima di divenire vescovo<sup>60</sup>. Indubbiamente egli nei confronti della canonica di S. Eusebio cercò, almeno negli ultimi anni di vita, una politica più conciliante rispetto ai suoi predecessori: ne sono testimonianza il suo necrologio, che ricordava la restituzione al capitolo di beni usurpati dai passati presuli (spontanea o esito di sentenza?), e il suggerimento dato al fratello Guglielmo di finanziare la costruzione di un dormitorio per i canonici<sup>61</sup>. L'immagine decisamente positiva che gli obituari eusebiani dipingono di Gisulfo, non deve tuttavia fare dimenticare che una lunga lite con il capitolo, protrattasi tra il 1140 e il 1146, segnò il suo episcopato: tra le due istituzioni, malgrado i tentativi di pacificazione del presule, esistevano motivi di attrito<sup>62</sup>. Non sembra invece possibile utilizzare per questo periodo il necrologio contenente il testamento di Buongiovanni *Advocatus*, sul quale si ritornerà in seguito, generalmente ascritto al 1141 ed interpretato come relativo a *Bonusiohannes comes*<sup>63</sup>. Il documento è in realtà risalente al 1191 come risulta da un confronto con l'originale: si trattò semplicemente di una svista del Colombo, che dimenticò la "L" del numero romano MCLXXXI<sup>64</sup>. Del

---

<sup>60</sup> Di tale avviso è MINGHETTI RONDONI, *Il rinnovamento spirituale* cit., p. 7. L'unica indicazione a mia conoscenza in tal senso viene dal Bellini (Archivio comunale di Vercelli, C. A. BELLINI, *Serie degli uomini e delle donne illustri della città di Vercelli col compendio delle vite dei medesimi*, vol. I, f. 102; l'informazione manca invece *ivi*, V. BELLINI – C. A. BELLINI, *Annali della città di Vercelli sino all'anno 1499 composti da Amedeo figlio di Vercellino Bellini nobile vercellese autore della storia stampata di Serravalle composti nell'anno 1631, tempo in cui questa città era occupata dal Re di Spagna Filippo Quarto*, ff. 43-45), forse successivamente ripresa dal Dionisotti (C. DIONISOTTI, *Notizie biografiche dei Vercellesi illustri*, Biella 1861, p. 19). Non ne fa invece cenno il Savio (*Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, a cura di F. SAVIO, Torino 1899, pp. 477-480).

<sup>61</sup> MINGHETTI RONDONI, *Il rinnovamento spirituale* cit., che ha dettagliatamente analizzato l'attività riformatrice di Gisulfo; cfr. *I Necrologi eusebiani* (1897), p. 391.

<sup>62</sup> MINGHETTI RONDONI, *Il rinnovamento spirituale* cit., pp. 8-10. Sulle relazioni tra vescovi e capitolo in questo periodo cfr. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero* cit., pp. 110-112; 134-139.

<sup>63</sup> *I necrologi eusebiani* (1897), p. 217. Cfr. oltre, testo corrispondente alla nota 75.

<sup>64</sup> Archivio del capitolo di S. Eusebio di Vercelli, codice XXXIII, *I necrologi eusebiani*, in data V Kalendas martii.

resto esistono un originale e ben tre copie del XIII secolo sotto tale data nell'archivio capitolare<sup>65</sup>.

Si può quindi concludere che i primi Avogadro canonici del capitolo sono documentati con sicurezza solo dall'episcopato di Guala Bondoni. L'attestazione più antica di un Avogadro canonico, relativa a Guglielmo, risale infatti al 1172, poco dopo la prima testimonianza della casata nell'amministrazione comunale e in concomitanza con l'elezione alla cattedra episcopale di Guala Bondoni, alla famiglia del quale gli Avogadro erano legati<sup>66</sup>. A quella data numerose discendenze del gruppo dirigente comunale erano già riuscite a inserire loro appartenenti nel capitolo: *de Mortaria*, Bondoni, *de Pusterna*, Bicchieri, Alciati, *Capella*. Anche per la maggior parte di costoro tuttavia le fonti risalgono agli anni Sessanta del secolo, ossia al periodo di ripresa del comune<sup>67</sup>. Il ritardo degli Avogadro, se non dovuto a semplici lacune documentarie, potrebbe quindi essere indicativo, come nel caso della partecipazione alla magistratura consolare, di una sostanziale autonomia della famiglia rispetto alle scelte dell'*élite* cittadina per il periodo precedente al 1170 e, forse, della preferenza del rapporto diretto con il vescovo tramite l'esercizio dell'avvocazia, almeno fino a quando tale ufficio comportò il controllo e l'uso di rilevanti prerogative. Sotto l'episcopato di Guala Bondoni entrò a fare parte del capitolo anche Guala *Advocatus*, figlio di Buongiovanni III, che rivestì l'importante carica di tesoriere<sup>68</sup>;

---

<sup>65</sup> *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., vol. II, doc. 516, pp. 273-274. Inoltre, seguendo tale datazione, l'indizione (nona) concorda con l'anno, errata se l'atto fosse realmente del 1141. Anche i personaggi contenuti nell'atto rimandano senza ombra di dubbio al 1191. Innanzitutto il notaio Ottone: numerosi notai con tale nome rogano per il capitolo in questo periodo, mentre nessun omonimo compare tra i redattori delle carte della prima metà del secolo. In secondo luogo il fatto che Buongiovanni III sia effettivamente morto, da altri riscontri documentari, tra il 1191 e il 1192. Infine nell'atto compaiono ben altri due personaggi documentati sul finire del XII secolo: Guala *Advocatus* tesoriere e *magister* Daniele, entrambi canonici di S. Eusebio.

<sup>66</sup> *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., vol. II, doc. 275, p. 317. Sui legami tra Avogadro e Guala Bondoni cfr. oltre, testo corrispondente alla nota 78.

<sup>67</sup> E. MAYER, *Die Funktion von Hospitälern in städtischen Kommunen Piemonts (11.-13. Jahrhundert)*, Frankfurt am Main 1992, pp. 298-299.

<sup>68</sup> *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., vol. II, doc. 336, p. 31, relativo al 1176; doc. 530, p. 286, relativo al 1192, dove viene dichiarata la paternità di Guala. Sul ruolo dei tesoriери della chiesa eusebiana cfr. P. MAINONI, *Un'economia cittadina nel XII secolo: Vercelli*, in questo stesso volume.

Guglielmo *iunior*, nipote del suo omonimo, fu invece canonico dall'anno 1200<sup>69</sup>. L'intensificarsi dei rapporti con il capitolo cattedrale è testimoniato anche dalle donazioni effettuate da membri laici della famiglia: Milone, fratello o figlio di Trancherio, donò 100 lire<sup>70</sup>. Nel 1191 Buongiovanni III dispose un lascito a favore del capitolo di otto denari annuali<sup>71</sup>. Nel 1197 *Advocatus de Magnano* lasciò per testamento un manso in Verognano<sup>72</sup>. Eufrosina, "genere nobilis sed moribus nobilior", moglie di Guala, assieme al marito "ad honorem Dei et Beati Eusebii in ala huius templi sinistra altarem unum in honorem Beate Virginis et martiris Catherine dedicari fecit"<sup>73</sup>; probabilmente in connessione con la donazione, nel 1205, lo stesso Guala investì un prete, a nome dell'altare in S. Eusebio, dei beni che aveva acquistato dai figli di Guglielmo *de Sancto Sebastiano*<sup>74</sup>.

Ad ogni modo, dopo l'episcopato di Guala Bondoni la presenza di Avogadro tra i canonici divenne una prassi, come si evince dal già ricordato testamento di Buongiovanni III, il quale stabilì esplicitamente che dell'assegnazione di una somma di denaro ai poveri doveva occuparsi il predetto figlio Guala, tesoriere di S. Eusebio; una volta morto quest'ultimo il compito sarebbe toccato ad un altro appartenente al capitolo "de domo sua" e, nel caso fossero stati più di uno, a quello scelto dagli eredi. Buongiovanni prevedeva quindi che per il futuro almeno un canonico per generazione sarebbe disceso dalla famiglia. Effettivamente, anche se non attiene all'ambito cronologico della presente ricerca, si può ricordare che nel XIII secolo furono canonici Martino e Guala Avogadro. Di costoro è estremamente significativa la brillante carriera, che presuppone una capacità di raccordo con la curia romana: il primo, dopo essere stato delegato apostolico nel 1234, divenne vescovo nel 1244<sup>75</sup>; il

---

<sup>69</sup> *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., vol. II, doc. 648, p. 418.

<sup>70</sup> *I necrologi eusebiani* (1923), p. 339. Nel 1149 Milone è menzionato come fratello di Trancherio (*Le carte dell'archivio arcivescovile di Vercelli*, a cura di D. Arnoldi, Pinerolo 1917 [BSSS, 85/2], doc. 2, p. 214).

<sup>71</sup> *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., vol. II, doc. 516, pp. 273-274.

<sup>72</sup> *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., vol. II, doc. 602, p. 373.

<sup>73</sup> *I necrologi eusebiani* (1923), p. 349.

<sup>74</sup> Archivio del capitolo di S. Eusebio di Vercelli, *Atti privati*, cartella XII, doc. in data 18 marzo 1205.

<sup>75</sup> F. GABOTTO, *Inventario e regesto dell'Archivio Comunale di Moncalieri fino all'anno 1418*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, serie III, tomo V, 1900, pp. 319-548,

secondo fu arcidiacono di S. Eusebio e segretario papale, morendo nel 1265<sup>76</sup>.

Il processo di integrazione nella vita cittadina e di fusione con il gruppo dirigente urbano trova conferma nell'analisi dei rapporti direttamente intrattenuti con quest'ultimo. La casata si imparentò e si legò a diverse casate di *cives*: Bondoni, *de Ast*, Dal Pozzo<sup>77</sup>. In particolare il vescovo Guala Bondoni (1170-1182) fece una larga politica di concessioni a favore della famiglia alleata, che nel 1201 vendette ai discendenti del presule il castello di Larizzate<sup>78</sup>. Nel 1179 Alberto era tutore di un Vialardi<sup>79</sup>. L'anno successivo, invece, lo stesso Alberto, assieme a esponenti dei Dal Pozzo, dei Preve e dei Bicchieri, andò fino a Novara per assistere alla stipulazione dei patti inerenti al matrimonio tra Alisio de Benedetti e Talia di Giacomo di Seso di Novara<sup>80</sup>: tutte le stirpi vercellesi in questione erano vassalle del vescovo e per lo più si erano affermate contestualmente nella prima metà del secolo<sup>81</sup>. Un ulteriore strumento utilizzato dalla famiglia per rafforzare la sua posizione all'interno dell'*élite* cittadina fu l'instaurazione di legami vassallatici, il cui significato era probabilmente prevalentemente fondiario, con cospicue discendenze urbane e rurali. Tali iniziative possono essere seguite a partire dal 1170, quando Guglielmo Palatino Avogadro investì i fratelli Manfredo e Enrico di un feudo in Caresana alla presenza dei *pares curie* Maltraverso e Berardo di Caresana<sup>82</sup>. Nel 1171 si fece riferimento a un beneficio goduto dai *Caginsac* per concessione del vescovo Guala e degli Avogadro a "Rovoredò", in territorio di Vercelli<sup>83</sup>. Nel 1178

---

qui a p. 353. Per l'elezione a vescovo cfr. M. C. FERRARI, *1243: l'operato di Gregorio da Montelongo a Vercelli*, in "Studi di storia medioevale e di diplomazia", 17 (1998), pp. 109-118.

<sup>76</sup> *I necrologi eusebiani (1897)*, p. 85: "domini pape notarius".

<sup>77</sup> PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli* cit., p. 93.

<sup>78</sup> Al riguardo cfr. PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli* cit., p. 94; ANDENNA, *Per lo studio della società vercellese del XIII secolo* cit.

<sup>79</sup> *Le carte dell'archivio arcivescovile di Vercelli* cit., doc. 14, pp. 230-232.

<sup>80</sup> Archivio di Stato di Vercelli, Archivio dell'Ospedale di S. Andrea di Vercelli, mazzo 1, doc. in data 26 gennaio 1180.

<sup>81</sup> Cfr. BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare* cit.

<sup>82</sup> *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., vol. I, doc. 255, pp. 297-298.

<sup>83</sup> *Le carte dello archivio capitolare di Santa Maria di Novara. Vol. II. (1034-1172)*, a cura di F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G. B. Morandi e O. Scarzello, Pinerolo 1915

Ottone Preve vendette a Guala *Capella* un *feudum* che deteneva in Caresana da Palatino<sup>84</sup>. Nel 1203 Gualfredo di Michele entrò nella clientela vassallatica di Guala<sup>85</sup>. Pochi anni dopo, nel 1207, fu la volta di Oberto d'Occhieppo: Giacomo Beldoro e Guido *de Meleto* in quell'occasione erano i pari di *curia*<sup>86</sup>.

In questo periodo gli Avogadro da un lato tesero quindi ad intensificare i legami con l'*élite* cittadina, rispetto alla quale erano apparentemente rimasti nella prima metà del XII secolo piuttosto defilati. Per altro verso cercarono di irrobustire, sia attraverso l'inserimento nelle più prestigiose istituzioni civili ed ecclesiastiche della città, sia tramite le relazioni con il gruppo dirigente vercellese, il raggiungimento di una posizione di preminenza. Il cambiamento nelle modalità di affermazione degli Avogadro nella seconda metà del XII secolo non deve però essere visto solo come una scelta incondizionata della famiglia: esso dipese anche dal fatto che la società dell'ultimo quarto del XII secolo era ormai profondamente mutata rispetto al periodo precedente. Da un lato il comune non era più una realtà provvisoria, ma si era anzi consolidato come l'ente di governo della città: una casata che volesse esercitare un'influenza politica sulla vita urbana non poteva più trascurarlo. Per altro verso le procedure per l'elezione alla cattedra episcopale e l'accesso alle istituzioni ecclesiastiche erano divenute più rigide, mentre le prerogative connesse alla carica avvocaziale erano state notevolmente ridimensionate: non è un caso che gli ultimi avvalli formali da parte degli *Advocati* all'operato vescovile risalgano proprio agli anni Sessanta-Settanta del secolo, cioè al periodo precedente all'elezione di Guala Bondoni<sup>87</sup>. Infine, il ruolo economico della città era in forte

---

(BSSS, 84), doc. 452, pp. 384-386.

<sup>84</sup> *Le carte dell'archivio capitolare* cit., vol. II, doc. 370, p. 67.

<sup>85</sup> Archivio di Stato di Vercelli, Avogadro di Casanova, serie I, Mazzo 26, doc. in data 1203 febbraio 21.

<sup>86</sup> *Le carte dell'archivio comunale di Biella fino al 1379*, a cura di L. Borello e A. Tallone, Pinerolo 1928 (BSSS, 105), vol. III, doc. 14, pp. 15-17. Beldoro era già detentore di un feudo dal vescovo (*Le carte dell'archivio capitolare* cit., vol. II, doc. 348, pp. 44-45). Altrove egli è detto *homo episcopi* (*Le carte dell'archivio arcivescovile di Vercelli* cit., doc. 18, p. 236).

<sup>87</sup> *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., vol. II, doc. 184, p. 224 (anno 1164, conferma di Trancherio a un'alienazione); doc. 227, p. 268 (anno 1168, sottoscrizione di Trancherio); doc. 277, p. 320 (anno 1172, sottoscrizione di Oberto Alamanno);

espansione, sicché era auspicabile un più stretto accordo con le attività e con l'*élite* urbane. Di tutto ciò indubbiamente gli esponenti della discendenza dovettero tenere conto.

### *3. Conclusioni: molteplici percorsi di affermazione*

Emerge dunque la duttilità delle strategie adottate dalla famiglia: essa seppe sfruttare a suo vantaggio la nascita del comune, ma non sempre ne sposò appieno la linea politica. Gli obiettivi degli Avogadro, volti a rafforzare la posizione aristocratica e le basi del loro potere, solo in determinati ambiti coincidevano con quelli dell'autonomia cittadina. Si giunse così al paradosso che, già durante la fase consolare, la discendenza più rappresentata nell'organigramma comunale si trovò in alcuni casi in contrasto con gli orientamenti del governo municipale. Se si adotta come punto di osservazione la vita istituzionale della città, ciò mette bene in luce la varietà delle istanze che sottostavano agli indirizzi del comune, confermando come in quest'ultimo – anche in un caso, come quello vercellese, dove le più importanti magistrature civiche erano egemonizzate dall'aristocrazia – fin dagli albori confluì la volontà di ampie fasce della popolazione. Se invece la prospettiva è quella della storia familiare, si è costretti a riconoscere come solo parzialmente la vicenda degli Avogadro fosse legata alle dinamiche urbane e comunali, abbracciando in realtà orizzonti ben più vasti: essi vincolarono però strettamente, nella seconda metà del XII secolo, le loro capacità di affermazione alla partecipazione alla vita pubblica.

Già Andrea Degrandi si è soffermato sui caratteri distintivi del mondo urbano vercellese del XII secolo rispetto alla realtà del contado, sottolineando come le “gerarchie feudali” non funzionassero all'interno

---

*Cartari minori*, a cura di E. Durando, V. Druetti, Pinerolo 1908 (BSSS, 42), vol. I, doc. 14, p. 18 (anno 1166, conferma di Oberto). Sulle mutazioni delle chiese cattedrali tra XII e XIII secolo, in particolare relativamente ai rapporti tra vescovi e capitoli, cfr., con bibliografia citata, C. D. FONSECA, «*Ecclesia matrix*» e «*Conventus civium*»: *l'ideologia della Cattedrale nell'età comunale*, in *La pace di Costanza: un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero (Milano-Piacenza, 27-30 aprile 1983)*, Bologna 1984, pp. 135-149, qui alle pp. 141-146. I capitoli cattedrali vercellesi sono invece stati studiati da G. G. MERLO, in questo stesso volume.

della *civitas*, presso una popolazione di liberi<sup>88</sup>. Ciò è sicuramente valido nel caso degli Avogadro, la cui analisi suggerisce che la peculiarità dell'aristocrazia eusebiana rispetto a quella rurale, nel momento in cui il comune si era già affermato, risiedesse non tanto nel rifiuto delle strategie praticate dalle discendenze radicate nelle campagne, quanto nella capacità di agire su più livelli differenti: essi aderivano, infatti, alle istituzioni, ai costumi e alle ideologie diffuse presso le grandi dinastie rurali, ma avevano anche accettato le forme della dialettica politica interna, il rapporto con gli altri *cives*, il principio della rappresentatività nell'amministrazione urbana. Tali caratteristiche vennero tuttavia sviluppate nel tempo, di modo che le soluzioni individuabili alla fine del XII secolo sono ben lungi dalle posizioni che la famiglia assunse alle origini. Il XII secolo, decisivo per la formazione dei gruppi dirigenti di tante città italiane, fu anche per gli Avogadro un periodo estremamente fluido, durante il quale il lignaggio seppe perseguire un originale percorso di affermazione, i cui esiti, analizzando a fondo le scelte della casata nella prima metà del secolo, non sono per nulla scontati. La vicenda degli Avogadro, la più prestigiosa dinastia eusebiana durante la piena età comunale, non può essere letta in funzione della sua evoluzione duecentesca, indubbiamente meglio nota: la storia della nostra casata nel XII secolo è, infatti, la sedimentazione di uno svolgimento ricco di cambi di direzione, in cui la nobiltà della discendenza, come ha mostrato Alessandro Barbero più in generale per l'aristocrazia vercellese, si consolidò solo con lo scorrere delle generazioni<sup>89</sup>.

All'interno di tale svolgimento, i legami della famiglia con la città e con gli orientamenti politici del comune divennero progressivamente più stretti, ma, come si è visto, furono perseguiti contemporaneamente ad altre dinamiche di affermazione. Tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII la discendenza vercellese da un lato tese a rafforzare la sua posizione nell'amministrazione comunale, dall'altro continuò a rinsal-

---

<sup>88</sup> DEGRANDI, *Vassalli cittadini* cit., pp. 13; 17-18. Il virgolettato è tratto da E. ARTIFONI, *Città e comuni*, in AA. VV., *Storia medievale*, Roma 1998, pp. 363-386, qui a p. 371.

<sup>89</sup> BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare* cit. Sempre negli atti del convegno cfr. anche i dati economici relativamente a figure sicuramente aristocratiche nella seconda metà del XII secolo presentati da MAINONI, *Un'economia cittadina nel XII secolo* cit.

dare le relazioni, tramite unioni parentali e vincoli vassallatici, con le più nobili casate dell'area, anche quando, come nel caso dei marchesi di Monferrato e dei conti di Biandrate, esse si trovarono in stato di conflitto con il comune. Nonostante ciò il rapporto con la città rimase strettissimo. Relazioni con il vescovo, inserimento nel capitolo cattedrale, partecipazione all'aristocrazia consolare: su queste basi poggiava la potenza degli Avogadro<sup>90</sup>.

Caratterizza gli Avogadro quella stessa versatilità già rinvenuta da François Menant per i Giselbertini, espressa attraverso "multiformi legami – intessuti anche grazie ai matrimoni, alle fondazioni monastiche, alle scelte politiche, etc. – che essi intrattengono con l'alta aristocrazia locale, con la quale essi, in larga misura, si identificano"<sup>91</sup>. Si trattò di un versante decisivo, cui gli Avogadro prestarono particolare attenzione, a fianco del loro ruolo sempre crescente all'interno dell'amministrazione comunale, che alla metà del XIII secolo li condusse alla guida dello schieramento popolare<sup>92</sup>: in vista del progetto egemonico della casata l'intensificazione delle relazioni con la grande aristocrazia regionale, infatti, non era meno importante dell'inserimento nel quadro politico cittadino.

La coesione riscontrata ai tempi del vescovo Gisulfo andò dunque lentamente sgretolandosi: quella varietà e in fin dei conti quella libertà di orientamenti che ancora per tutto il XII secolo era stato possibile

---

<sup>90</sup> Cfr. DEGRANDI, *Vassalli cittadini* cit.

<sup>91</sup> F. MENANT, *I Giselbertini conti della contea di Bergamo e conti palatini*, in *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992, pp. 39-129, qui a p. 101. Rispetto alla dinastia comitale bergamasca bisogna tuttavia rilevare come gli Avogadro fossero una casata cittadina, che non poteva vantare una discendenza dall'aristocrazia funzionariale carolingia. Studi più approfonditi sono stati effettuati per la le grandi famiglie della Toscana medievale (cfr. su tutti il volume *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa 1981). Per i Gherardeschi è stata riscontrata l'attrazione operata dall'ambiente cittadino (Pisa), che, se da una parte portò ad una posizione di preminenza nell'amministrazione comunale, per altro verso favorì lo sfaldamento degli interessi rurali e la ramificazione della famiglia, precludendo così ogni possibilità di formazione di un principato territoriale (S. M. COLLAVINI, *Gli Aldobrandeschi da conti a principi territoriali, secoli 9.-13.: honorabilis domus et speciosissimus comitatus*, Pisa 1998, pp. 288-290).

<sup>92</sup> Tale collaborazione culminò nel 1266 quando Guglielmo Avogadro fu podestà del Popolo (*Biscioni* 2/I, doc. 130, p. 212).

mantenere sotto un tetto comune, in età podestarile fu avvertita maggiormente nelle sue contraddizioni. All'inizio del Duecento i possedimenti della casata, accuratamente incrementati nel periodo precedente, erano estremamente vasti e si estendevano ormai per tutto l'episcopato vercellese, dal Casalasco alla zona di Biandrate, a Biella, talora connessi a diritti signorili<sup>93</sup>: già dalla seconda metà del XII secolo, in tali aree, alle proprietà comuni della famiglia presero ad affiancarsi fondi detenuti dai singoli rami<sup>94</sup>, ma nel periodo successivo i secondi si imposero sulle prime, anche grazie alle divisioni ereditarie<sup>95</sup>.

A tale processo si affiancarono tentativi di accorpamento dei diritti su alcune località da parte di diversi lignaggi della famiglia<sup>96</sup>. Essi furono forse suggeriti dall'evoluzione istituzionale del comune tra la fine del

---

<sup>93</sup> I beni della famiglia sono documentati in particolare per le località di Larizzate fino al 1201, Pezzana (*Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., vol. II doc. 455, pp. 171-174, anno 1185), Balzola (*ivi*, doc. 530, p. 286; *Le carte dell'archivio arcivescovile di Vercelli* cit., doc. 35, p. 258), Caresana (cfr. note 33; 82), Casalrosso (Archivio del capitolo cattedrale di S. Eusebio di Vercelli, *Atti privati*, cartella XI, 6 novembre 1202), Casalvolone (*Cartario del monastero di Muleggio e di Selve*, a cura di G. Sella, Pinerolo 1917 [BSSS, 85/1], doc. 7, p. 10), Candelo (*Le carte dell'archivio comunale di Biella* cit., vol. III, doc. 6, p. 7, anno 1182), Messerano (cfr. nota 31), S. Giorgio Monferrato e Trino (cfr. testo corrispondente alla nota 42). A Cerrione, Magnano ed Arro fondi erano invece detenuti in consortile con altre famiglie (PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli* cit., p. 91. *Le carte dell'archivio capitolare* cit., vol. II, doc. 469, pp. 182-183). Tramite le concessioni del vescovo Guala Bondoni erano stati inoltre acquisiti terreni a Tollegno, Biella, ed Asigliano (DEGRANDI, p. 19. Cfr. anche *Le carte dell'archivio arcivescovile di Vercelli* cit., doc. 18, pp. 236-237). Per le aree di radicamento della famiglia cfr. inoltre FERRARI, *L'ospedale di S. Brigida degli Scoti* cit., pp. 58-60.

<sup>94</sup> Sulla politica patrimoniale degli Avogadro cfr. PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli* cit., pp. 91-92.

<sup>95</sup> Si veda per esempio la vendita degli edifici nella *curtis regia* di Vercelli: Bressano, figlio di Corrado Avvocato, nel 1236 alienò assieme al fratello Giovanni un *casamentum* ad esponenti delle discendenze casalasche dei Cane e dei Grasso per la ragguardevole somma di 220 lire di pavesi. Lo stesso Bressano in precedenza aveva già provveduto a dividere il fondo con i cugini (*Biscioni*, I/II, doc. 376, pp. 289-291).

<sup>96</sup> Dalla fine del XII secolo S. Giorgio Monferrato era controllata da Roberto. Attorno alla metà del XIII secolo una parte consistente dei beni del Biellese spettava invece agli Avogadro di Collobiano, ossia Collobiano, Casanova, Asigliano, Masazza, Villanova Biellese (F. PANERO, *Terre in concessione*, Bologna 1984, pp. 131-147). Per il ramo di Collobiano si assistette nella documentazione all'accorpamento di tale toponimo al nome di famiglia.

XII e l'inizio del XIII secolo: non si può escludere che il radicamento territoriale dei vari rami fosse stato accelerato dal maggiore controllo cittadino sul contado. L'imposizione del governo podestarile rese, infatti, sempre più difficile la prosecuzione di entrambe le linee di sviluppo da parte della discendenza: l'inserimento cioè nell'amministrazione civica da una parte, lo sviluppo dei diritti signorili nelle campagne e le relazioni con la grande aristocrazia dall'altra. Proprio i rapporti con gli Aleramici e con i conti di Biandrate costrinsero gli Avogadro a barcamenarsi in situazioni delicate: a Trino vecchia Corrado e Bresciano erano beneficiari del marchese di Monferrato per beni rivendicati dal governo urbano. A S. Giorgio Monferrato Roberto nel 1216 scelse l'alleanza con Guglielmo VI contro il podestà vercellese. Nel 1217 Ardizzone fu invece costretto a combattere nelle fila cittadine contro il suo *senior*, nell'esercito comunale presente a Robiallo, nel territorio del conte di Biandrate<sup>97</sup>.

Resistette comunque, anche dopo la fine del XII secolo, quel senso di identità familiare che era stato una delle chiavi del successo degli Avogadro. Basti pensare che fino alla metà del XIII secolo essi furono il gruppo parentale più tenacemente attaccato al loro nome. Mentre diverse casate dell'aristocrazia urbana e della vassallità vescovile non avevano mantenuto il cognome di provenienza (è questo il caso degli *Sperlinus* rispetto ai *de Uguccione*, dei Cagnola-Centorio, dei Bazzano e dei Burro, entrambi rami dei Bicchieri, degli Alisio e dei Burolo, gemmazioni dei De Benedetti o dei Miralda-Bondoni), tutte le discendenze degli *Advocati* non rinunciarono all'appellativo che li designava dai lontani tempi di Buongiovanni. Un'identità di fondo nel consortile ormai disgregato si può evincere anche dal fatto che, malgrado l'indebolimento prodotto dai fenomeni esaminati, sopravvisse una linea comune. Il bando del 1248 inflitto alla famiglia venne rivolto contro gli "Advocati et omnes de eorum progenie tam clerici quam laici": gli Avogadro evi-

---

<sup>97</sup> *Carte valesiane fino al secolo XV*, doc. 33, pp. 82-83. Su Robiallo cfr. P. GUGLIELMOTTI, *Unità e divisione del territorio della Valsesia fino al secolo XIV*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 96 (1998), pp. 125-156, alle pp. 137-138. Il castello fu acquistato nel 1217 dal comune (*Carte valesiane conservate negli archivi pubblici*, a cura di C. G. Mor, Torino 1933, [BSSS, 124], doc. 24, pp. 50-53), retrocedendolo immediatamente in feudo ai conti (*ivi*, doc. 25, pp. 53-56).

*Riccardo Rao*

dentemente avevano ancora la capacità di mantenere un orientamento unitario agli occhi della collettività, sebbene il radicamento territoriale e le diverse strategie di affermazione stessero producendo incrinature insanabili<sup>98</sup>.

---

<sup>98</sup> *Statuti del comune di Vercelli* cit., “Statuta et documenta nova”, doc. 26, p. 400. Nel 1252, Corrado Rifferio nel suo testamento nominava il conflitto allora in corso “inter Vercellenses et Advocatos et eius sequaces” (Archivio dell’Ordine Mauriziano di Torino, Archivio dell’abbazia di S. Maria di Lucedio, *Scritture diverse*, mazzo 4, n. 150, doc. in data 26 agosto 1252).